



RAFFAELE MANTEGAZZA

SE OTTANT'ANNI VI SEMBRAN TANTI

La Shoah e la Resistenza alla prova dell'attualità

Nel tentativo di attualizzare la storia del nazismo e della Resistenza dopo ottant'anni dalla sua conclusione questo contributo prova a utilizzare quattro categorie. Le prime tre sono legate all'intuizione dello storico Raul Hilberg che ha analizzato *i carnefici, le vittime e gli spettatori* all'interno dell'universo del Terzo Reich. Abbiamo voluto aggiungere anche la categoria dei *resistenti*, di coloro che si sono opposti al regime. In questo modo proviamo ad analizzare senza moralismi i possibili comportamenti interni ad una società totalitaria per poi riflettere su quanto queste categorie siano utili anche all'analisi dell'oggi, tenendo sempre conto che non si tratta mai di categorie pure, perché una persona può passare dall'uno all'altra e i confini non sempre sono così marcati ed evidenti. Proporre questo percorso ai ragazzi

permette loro di attualizzare le scelte degli attori di quel momento decisivo della storia italiana ed europea al riparo da ogni retorica e facendo della storia qualcosa di concreto che riguarda gli uomini e le donne oggi come ieri.

I carnefici

Spunti di riflessione

La letteratura sulla Shoah insiste sul fatto che i futuri carnefici erano sottoposti ad un addestramento mentale prima che fisico; essi dovevano dimenticare di avere a che fare con delle persone e considerarle unicamente come cose, pezzi di oggetti che si erano rotti e quindi erano diventati inservibili. La procedura di addestramento dell'aguzzino prevedeva la sua disumanizzazione,

perché è possibile disumanizzare la vittima solo se prima lo si è fatto con il carnefice.

Alcuni spunti importanti per l'oggi

■ In alcune situazioni anche inconsapevolmente i professionisti che andranno a lavorare con le persone sono addestrati a non vedere l'umano in esse; per fretta, per routine, per abitudine gli esseri umani che si affidano a determinati professionisti (della cura, dell'educazione) vengono trattati come numeri. Questo comporta una disumanizzazione dell'operatore che non gli lascia lo spazio per riflettere sulle dimensioni umane del suo lavoro.

■ È possibile uccidere senza odio, solo per abitudine, per eseguire ordini, perché lo fanno tutti. Lo spazio per la riflessione morale richiede che ci si possa porre la domanda di senso ("perché devo farlo?") e la forza di allontanarsi dal potere condizionante della massa (s. Paolo: "anche se tutti, io no"). La vita frenetica che conduciamo rischia di non lasciare il tempo materiale per questo tipo di riflessioni.

■ La guerra totale che ha avuto il suo esordio nella I Guerra Mondiale ha creato l'idea di Nemico Assoluto: se tutti noi (donne, bambini, civili) siamo mobilitati contro il nemico, allora ogni singolo essere umano "dell'altra parte" è un nemico (donne, bambini civili). Oggi accettare la guerra significa accettare che in guerra nessuno è "innocente" e dunque tutti solo potenziali vittime.

Materiale

Lettera inviata da uno dei centri per disabili nei quali furono eliminate centinaia di persone disabili.

Alla Sig.ra Gerda Rittner
Flinkstrasse 16

Köthen
Dessau, 23 Gennaio 1941

Gentilissima Signora,
siamo molto spiacenti di doverLe comunicare che Sua figlia, trasferita il giorno 19 Novembre 1939 in questo Istituto per decisione del Commissario alla Salute del Reich, è deceduta improvvisamente il giorno 18 Gennaio per un arresto cardiaco. Considerando la gravità della malattia da cui essa era affetta, la vita per la defunta non era che una sofferenza, per cui la sua morte deve essere considerata una liberazione.

Essendovi in questo periodo pericolo di epidemie all'interno dell'Istituto, le autorità di polizia hanno ordinato l'immediata cremazione della salma. La preghiamo di comunicarci a quale cimitero inviare l'urna con le ceneri.

Per qualsiasi informazione La preghiamo di scriverci, dato che le visite sono momentaneamente proibite dalla polizia per ragioni sanitarie.

Il Direttore dell'Istituto

Corrispondenza commerciale tra la ditta IG Farben e il centro di sterminio di Auschwitz; sono state ritrovate solo le lettere inviate dalla ditta al campo:

"Gentili signori, in previsione di ulteriori esperimenti con una nuova droga soporifera vi saremmo grati se ci poteste procurare un certo numero di donne".

"Gentili signori, Abbiamo ricevuto la Vs. risposta, ma consideriamo che il prezzo di 220 marchi per donna sia eccessivo. Vi proponiamo un prezzo non superiore a 170 marchi a testa. Se siete d'accordo sulla cifra prenderemo possesso delle donne. Ce ne abbisognano circa 150".

"Accusiamo ricevuta dell'accordo. Preparateci 150 donne nelle migliori condizioni di salute; appena pronte le prenderemo a ns. carico".

"Abbiamo ricevuto l'ordinazione di 150 donne. Nonostante l'aspetto emaciato sono state giudicate soddisfacenti. A stretto giro di posta vi terremo al corrente dei risultati dell'esperimento".

"Gentili signori, gli esperimenti sono stati eseguiti. Tutti i soggetti sono morti. Ci metteremo presto in contatto con voi per una nuova ordinazione".

Attività

■ Proviamo a immaginare la vita quotidiana delle persone che hanno pensato e dettato le lettere che abbiamo letto e poi facciamo la stessa cosa con le segretarie o i segretari che le hanno scritte sotto dettatura; che cosa hanno pensato mentre lo facevano? Proviamo a drammatizzare una loro conversazione sulla strada di casa mentre ripensano a quelle corrispondenze.

■ I carnefici non erano obbligati a uccidere, come gli storici hanno ormai dimostrato. Lo facevano per scelta, per fare carriera, per dare sfogo agli istinti neri che ogni essere umano ha dentro di sé e che il nazismo aveva legittimato. Proviamo a cercare nella cronaca situazioni odierne nelle quali una o più persone fanno emergere il mostro dentro di sé e a capire quali condizioni hanno permesso loro le azioni conseguenti.

■ A coppie. Ciascuno scrive su un biglietto una azione che non commetterebbe mai. Poi a biglietti chiusi e a turni, l'uno cerca di corrompere l'altro con le lusinghe (se lo fai ti pago) o con le minacce (se non lo fai uccido tua madre). Con assoluta sincerità

la persona che è in ascolto deve dire qual è il suo eventuale punto di cedimento, poi si passa all'altra persona e alla fine si leggono i biglietti.

Tre domande

■ Quali sono oggi le situazioni nelle quali le persone non vengono viste nella loro umanità? Quali possono essere le cause di questa situazione e quali le possibili soluzioni?

■ "L'ho fatto perché me lo hanno ordinato, dovevo obbedire" (risposta di molti nazisti al processo di Norimberga): "L'obbedienza non è più una virtù" (don Milani). Ma allora chi ha ragione? Obbedire è giusto o sbagliato? Se un ordine va contro la mia coscienza, fino a che punto devo obbedire e fino a che punto ribellarmi? Dove trovo la conoscenza e le informazioni per capire fino in fondo se un ordine è giusto oppure sbagliato? Obbedire alla propria coscienza è giusto? E se la mia coscienza è condizionata dall'esterno e mi suggerisce azioni violente?

■ Molti nazisti affermano che a un certo punto le azioni di sterminio erano diventate routine (routine deriva da "route", strada: percorro la stessa strada tutti i giorni senza pensarci), perfettamente programmate in modo da poterle svolgere senza pensare: raggruppare i deportati, farli denudare, depilarli, tatuarli: una perfetta catena di montaggio nella quale non c'era più posto per il pensiero. Quali sono oggi le azioni che tutti i giorni compiamo automaticamente? È possibile che il nostro "non pensarci" ci renda disattenti rispetto all'umanità che ci circonda e ci possa addirittura portare a fare il male (o a non fare il bene) senza che ce ne accorgiamo?

Le vittime

Spunti di riflessione

Ebrei, comunisti, omosessuali disabili, rom e sinti, testimoni di Geova: l'elenco delle vittime dei nazisti è purtroppo lunghissimo, fatto di sei milioni di nomi e di vite, ma anche di categorie spesso create dagli stessi aguzzini (per esempio era considerato ebreo un soggetto che avesse almeno un nonno ebreo). La categorizzazione era un modo per ridurre una persona a una e una sola delle sue caratteristiche e poi addossargliela come una colpa.

Alcuni spunti importanti per l'oggi

■ "Sono tutti uguali", "Non cambiano mai", "Cosa mai vorresti aspettarti da persone così". Frasi che anche oggi riducono la complessità della persona a una sola caratteristica estendendola poi a tutte le altre che, secondo chi parla, condividerebbero l'appartenenza a un gruppo. Il meccanismo di categorizzazione è attivo anche in quello che viene definito stereotipo positivo; quando un noto conduttore televisivo ha affermato "i down sono persone meravigliose", ha messo in atto la stessa tecnica inconscia, ovvero ha creato la categoria "persone down" attribuendo ad essa in modo indiscriminato una qualità.

■ Se c'è una cosa che la Shoah ci ha insegnato è che per le vittime la morte non era il destino peggiore, e che esiste qualcosa peggio che si può fare a una persona prima (o invece) di ucciderla. Il destino delle vittime era la mortificazione, letteralmente parlando il "rimanere come morti" perché era stata tolta dalla loro identità ogni forma di umanità e di dignità. Spesso la morte arrivava come liberazione dalla sofferenza di esser ridotti a cose e di aver perso la propria

specificità di essere umano.

■ Il processo di categorizzazione era così profondo e iniziava così presto (negli anni della scuola) che spesso le vittime provavano un senso di colpa e di vergogna per il fatto di essere deportate e sottoposte ad angherie. Anche sotto la pressione dell'espressione "se li hanno arrestati qualcosa l'avranno pur fatta", molto diffusa nell'opinione pubblica, le vittime erano portate ad auto-denigrarsi e a invertire quasi il rapporto colpa/innocenza vergognandosi del fatto stesso di esistere.

Materiale

Il romanzo *L'ultimo dei Giusti*, di André Schwarz-Bart, uno dei testi narrativi più importanti sul tema della Shoah e della cultura ebraica europea, narra un episodio che oggi definiremmo di "bullismo". Una banda di ragazzini appartenenti ai Pimpfe, il primo grado della Gioventù Hitleriana, prende di mira un coetaneo ebreo; dopo averlo tormentato a lungo e averlo circondato nel cortile della scuola, uno dei ragazzi ha un'idea: "lo dico che si dovrebbe metterlo nudo". Dalle parole si passa presto ai fatti: il rosso si inginocchiò e gli slacciò le bretelle. Enry Levi chinò gli occhi e vide quella nuca rossa all'altezza del proprio ventre.

Con uno strappo secco il rosso abbassò i pantaloni a metà delle cosce di Enry Levi, il quale se le scopri agitati da violenti tremiti. E quando il rosso infilò due dita tra la pelle e l'elastico delle mutande, con un solo strattone il ragazzo si liberò della stretta di Hans Schliemann (...). Ma fu un attimo; ripreso, il rosso diede un altro strappo alle mutande e scopri il sesso di Enry, e fu proprio in quell'attimo che la bestia che gli nasceva dentro invase la gola del ragazzo ed egli emise il primo ululato. (...)

■ Portiamolo al canile- disse un Pimpfe- così ce ne sbarazzeranno loro.

■ Com'è che li ammazzano? Disse un Pimpfe.

■ Gli fanno delle punture – disse Hans Schliemann – e crepano a bocca aperta.

■ E dove? – berciò un Pimpfe – nelle chiappe?

■ Dipende –rispose Hans con aria di sottinteso –dipende... ai cani ebrei, pare che gliela facciano nell'uccello.

E come se aspettassero il segnale, i Pimpfe scoppiarono a ridere, dandosi grandi manate, picchiandosi sulle cosce.

Attività

Un gioco da proporre a gruppi di ragazzi sufficientemente maturi da poterne apprezzare il significato è il gioco degli insulti alfabetici. Si fa girare un foglio sul quale ciascuno scrive un insulto seguendo l'ordine alfabetico, poi si leggono gli insulti e si cerca di raggrupparli attraverso categorie. Per quale motivo alcuni comportamenti, alcune identità sessuali, i nomi di alcuni animali sono considerati insulti? Quali stereotipi stanno dietro questa abitudine?

Anche questo gioco è da proporre a gruppi affiatati e maturi. Si mette sulla fronte di un ragazzo un post-it con il nome di una categoria (omosessuale, ladro, zingaro, ecc.), e si dice agli altri di assumere il comportamento che secondo loro tengono coloro che hanno pregiudizi nei confronti di quella categoria di persone. Il gioco si svolge senza parole e il ragazzo scelto deve indovinare cosa ha scritto in fronte.

Tre domande

■ Le vittime di bullismo spesso hanno caratteristiche fisiche o comportamentali simili a quelle dei deportati. Che rapporto ci può essere tra un ragazzo o una ragazza che

subisce il bullismo e una vittima della Shoah (il tutto leggendo con attenzione il materiale riportato sopra)?

■ Come sarebbe il mondo senza ebrei, omosessuali, comunisti, rom, sinti, disabili, testimoni di Geova? Proviamo a immaginare come vivremmo se l'idea di Hitler avesse trovato compimento nella realtà.

■ Chi sono oggi le "nuove vittime", ovvero le categorie di persone che subiscono gli stereotipi e i pregiudizi e che si aggiungerebbero all'elenco dei deportati nei lager se fossimo in presenza di un IV Reich?

Gli spettatori

Spunti di riflessione

Il Terzo Reich non avrebbe potuto portare a termine le sue atrocità senza il contributo attivo di coloro che apparentemente non fecero nulla. Persone che rimasero a guardare, che voltarono la testa dall'altra parte, che fecero finta di non vedere. Osservatori silenziosi che non ebbero il coraggio di denunciare, ma nemmeno di dire a se stessi che quello che stava accadendo era qualcosa di atroce e che occorreva in qualche modo prenderne le distanze. Introdurre questa terza categoria dopo le vittime e i carnefici è fondamentale per mostrare come ogni progetto di distruzione dell'umanità ha bisogno di complici che con il loro silenzio creano la base su cui viene costruito lo sterminio.

Alcuni spunti importanti per l'oggi

■ Non si può spiegare quello che gli osservatori silenziosi fecero invocando la paura. Certamente il nazismo incuteva terrore, ma in realtà il silenzio era ben pagato, ben

ricambiato, ben retribuito. Avanzamenti di carriera, la possibilità di godere di determinati privilegi, successo negli studi: tutto questo era promesso e poi confermato a coloro che facevano finta di nulla. Non si tratta dunque soltanto di un silenzio terrorizzato, ma di un silenzio interessato, di persone che avevano capito che quella poteva essere la strada per arrivare al successo o perlomeno a una vita tranquilla.

■ Il ruolo degli osservatori non era mai totalmente passivo. Poteva essere loro richiesto di denunciare un vicino di casa, di negare l'aiuto ad una persona che veniva picchiata per strada, di contribuire a diffondere una diceria contro un ebreo o qualcuno che si voleva poi deportare. Il contributo di queste persone al Terzo Reich non era soltanto quello di nascondersi e lasciare che le cose accadessero, ma di mettere il loro piccolo ingranaggio all'interno della grande macchina dello sterminio.

■ Alla fine della guerra molte persone dissero che non sapevano nulla, ma sono state regolarmente smentite dalle prove che sono state portate dagli storici e dagli studiosi. Certo, pochi erano coloro che avevano compreso la complessità della macchina dello sterminio, ma ognuno ne vedeva un pezzo, ognuno testimoniava di un'azione che poi coordinata con altre portava al compimento del progetto di annientamento. Caratteristica degli osservatori silenziosi fu quella di non voler connettere in un disegno complessivo i piccoli ma tragici pezzi di disumanità ai quali assistevano tutti i giorni.

Materiale

Mentre lavorava al suo film *Shoah* il cineasta francese Claude Lanzmann venne a conoscenza della storia di un contadino

che aveva il suo campo ai confini con il lager di Treblinka e che ha continuato per tutta la durata della guerra a lavorare nel suo appezzamento di terreno. Il regista andò ad incontrarlo e questa è la trascrizione del suo dialogo con il contadino mediato dall'interprete.

Lui aveva un appezzamento situato a cento metri dal campo di sterminio. E lavorava anche durante l'occupazione.

Lavorava nel suo campo?

Sì. Quindi ha visto come asfissiarono gli ebrei, ha udito come essi gridavano, ha visto tutto ciò. C'era un piccolo rialzo del terreno e di là poteva vedere parecchie cose.

Che cosa dice, lui?

Non ci si poteva fermare a guardare. Era proibito, perché gli ucraini sparavano loro addosso.

Era permesso lavorare la propria terra anche se questa era a cento metri dal campo di sterminio?

Si poteva, sì, si poteva, ogni tanto lui gettava un'occhiata, quando gli ucraini non lo guardavano.

Ma allora lavorava a occhi bassi?

Sì. Lavorava proprio vicino al filo spinato, c'erano delle grida spaventose.

Aveva là il suo campo?

Sì. Proprio là vicino. Poteva lavorarci, non era proibito.

Lavorava, coltivava là?

Sì, anche là dove ora c'è il campo di sterminio; era in parte il suo terreno.

Ah, era in parte il suo terreno?

Non ci si poteva entrare, ma si poteva udire tutto.

Non lo disturbava lavorare così vicino a quelle grida?

All'inizio, veramente, non si poteva sopportarlo. Ma dopo ci si abitua...

Ci si abitua a tutto?

Si. Adesso, gli pare che sia assolutamente...
Che fosse impossibile, eppure è vero.

Attività

"Ma cosa vuoi che sia?". Spesso questa frase è l'inizio di una giustificazione di comportamenti e situazioni inaccettabili. Proviamo a rispondere in modo critico, nelle seguenti situazioni, alla frase "ma cosa vuoi che sia...":
se qualcuno ha chiamato la mia compagna "grassona";

se un adulto ha imbrogliato in un concorso pubblico;

se nella curva dello stadio sono comparse bandiere con la svastica;

se alcuni ragazzi hanno circondato un mio coetaneo e lo hanno picchiato;

se un gestore di un bar ha trattato male un bambino che gli chiedeva solo di andare in bagno;

se per fare un esame medico la zia ha dovuto attendere 18 mesi;

se gira un video che prende in giro un mio compagno e io l'ho solamente inoltrato.

Se stai zitto... abbiamo detto sopra che il silenzio dei complici non era gratuito; possiamo immaginare la nostra reazione in situazioni come le seguenti:

- se dici all'insegnante che ho copiato ti aspetto fuori;

- se non dici all'insegnante che ho copiato ti lascio fare un giro sul mio motorino;

- se non dici a nessuno che il concorso non è regolare ti facciamo arrivare al secondo posto;

- se non lo dici a nessuno ti passiamo le domande per vincere il quiz televisivo;

- se non dici all'amministratore che ho lasciato in giro i rifiuti ti lascio per una settimana il mio posto nel parcheggio condominiale.

Tre domande

- Spesso è molto difficile prevedere le conseguenze pratiche di una nostra azione, soprattutto in un mondo molto complesso come quello nel quale viviamo. Probabilmente tutto ciò è reso ancora più complicato nell'universo virtuale: basti pensare che il cyberbullismo non permette di constatare immediatamente gli effetti di un'azione rivolta contro un coetaneo. Com'è possibile cautelarsi rispetto agli errori che si possono commettere in queste situazioni?

- A volte si sente dire che è inutile agire perché "tanto non cambia" niente. Proviamo ad elencare alcune situazioni quotidiane anche molto semplici nelle quali la scelta di non stare a guardare ha portato risultati concreti, non importa di quale entità o proporzione.

- Un aiuto rispetto alla difficoltà di superare la passibilità dell'osservatore è sicuramente dato dalla ricerca di qualcuno con il quale confidarsi. Chi sceglieremmo in differenti situazioni? Un genitore, un insegnante, un poliziotto, un adulto, un coetaneo?

I resistenti

Spunti di riflessione

Quando si parla della resistenza antifascista e antinazista vengono in mente ovviamente le gesta dei partigiani e tutta la storia militare di questa rivolta di popolo. Occorre però sempre ricordare che alla base di questa ribellione ci furono tante persone che senza prendere le armi ebbero il coraggio di denunciare, di esporsi, di ospitare in casa un ebreo, di fare nel loro piccolo e nel loro quotidiano qualcosa che sommato a ciò che facevano altri ha messo il totalitarismo di fronte a una forza d'urto straordinaria. Che si definisca tutto ciò resistenza civile o

resistenza nonviolenta non è importante, la cosa fondamentale è ricordare questi gesti perché ci mostrano come ognuno di noi in qualunque situazione può fare riferimento alle proprie risorse di dignità e di coraggio.

Alcuni spunti importanti per l'oggi

■ Molto spesso quando si parla di resistenza civica o nonviolenta si pensa al ruolo delle donne; ciò può essere fonte di un equivoco: sicuramente le donne hanno contribuito molto a questo aspetto della resistenza, ma non dobbiamo dimenticare le tante donne partigiane che hanno lottato direttamente a fianco dei loro compagni uomini. Che poi ci sia un aspetto femminile della resistenza è innegabile, ma tutto ciò non deve portare a sminuire il valore e il coraggio delle ragazze che hanno combattuto anche con le armi contro il nazifascismo.

■ la scelta nonviolenta è una scelta radicale, non si manifesta soltanto nella lotta contro l'oppressione ma nella quotidianità, quando si va a fare la spesa, si scelgono determinati canali di informazioni, si sottopone a critica ogni notizia che non sia fondata. La nonviolenta è uno stile di vita e anche la resistenza può essere praticata in qualunque situazione per prevenire i regimi piuttosto di doverli poi combattere.

■ Purtroppo la narrazione della resistenza antifascista è stata vittima di una sorta di retorica che ha portato a presentare i partigiani come degli eroi senza macchia e soprattutto senza paura: è arrivato il momento di essere chiari sul fatto che queste persone erano giovani normali, con le loro paure e con i loro limiti, e tutto ciò rende ancora più eroica la loro scelta di ribellarsi al regime. Se vogliamo raccontare la resistenza ai giovani dobbiamo partire dal fatto che i partigiani erano ragazzi come loro, e

proporre come possibile oggetto di identificazione l'adolescenza che rimane uguale nei suoi sogni e nei suoi timori in tutte le epoche.

Materiale

Uno degli episodi più noti e più commoventi della Resistenza interna di parte della popolazione tedesca al nazismo è quella della Rosa Bianca, un gruppo di giovanissimi studenti di liceo che furono condannati a morte per avere gettato dal tetto della loro scuola alcuni volantini contro il regime nazista e che, nonostante fosse loro offerta la libertà in cambio della ritrattazione, non vollero cambiare una virgola rispetto alle loro posizioni. Qui sotto alcune frasi di Sophie Scholl, la più celebre di questi martiri per la libertà.

«Noi non taceremo, noi siamo la voce della vostra cattiva coscienza; la Rosa Bianca non vi darà pace».

«Strappate il mantello dell'indifferenza che avvolge il vostro cuore! Decidetevi prima che sia troppo tardi».

«Fate resistenza passiva, resistenza ovunque vi troviate; impedito che questa atea macchina da guerra continui a funzionare, prima che le città diventino un cumulo di macerie...».

«Viviamo come prigionieri, non solo il lavoro ma anche le pause di piacere sono doveri. Qualche volta vorrei urlare: il mio nome è Sophie Scholl. Non dimenticatelo!».

«La posizione di un soldato rispetto al popolo è per me simile a quella di un figlio, che giura a suo padre e alla sua famiglia di stare dalla loro parte in ogni situazione. Se poi succede che il padre fa un torto ad un'al-

tra famiglia e ne subisce dei fastidi, il figlio deve, nonostante tutto, tenere per il padre. Io non riesco ad avere così tanta comprensione per la stirpe. Io trovo che la giustizia sta sempre più in alto di ogni altro attaccamento, spesso sentimentale».

«Sul comodino ci sono due rose (...). Com'è bello e puro questo spettacolo! (...) Il fatto che esista una cosa così, che il bosco continui a crescere, e così il grano e i fiori; che idrogeno e ossigeno si siano uniti per formare le preziose tiepide gocce di pioggia estiva: a volte prendo coscienza di tutto questo in maniera così potente, che ne vengo totalmente pervasa, senza che mi rimanga il posto per un solo pensiero. Tutto questo esiste, nonostante che l'uomo in mezzo al creato si comporti in modo talmente disumano, un modo che non può nemmeno essere definito animale. Anche solo il fatto che tutto ciò esista è una grazia immensa».

Attività

Abbiamo detto che i partigiani e in generale coloro che scelsero di resistere dovettero affrontare le loro paure.

Discutiamo sul modo in cui essi hanno cercato di superare:

- la paura del buio per chi doveva dormire all'aperto perché ricercato;
- la paura di morire;
- la paura che accadesse qualcosa ai propri parenti;
- la paura delle armi;
- la paura di uccidere;
- la paura dei luoghi sconosciuti per chi doveva andare in montagna per combattere.

Proviamo a scrivere per ciascuna di queste paure un dialogo tra due resistenti nel quale uno cerca confortare il suo compagno.

Come si fa oggi a resistere? Quali sono gli

strumenti che ci permettono di affrontare per esempio:

- una serie di brutti voti a scuola;
- un genitore troppo manesco e punitivo;
- l'ansia per una interrogazione;
- la violenza di un gruppo di bulli;
- la paura del buio;
- la rabbia per essere stati ingiustamente accusati di qualcosa che non si è commesso;
- la voglia di venire alle mani durante una lite tra coetanei.

Tre domande

■ Con quale persona possiamo pensare di resistere a una situazione di oppressione? Shi sono gli adulti o i ragazzi che conosciamo e che ci potrebbero aiutare a resistere?

■ Quali sono le tecniche che usiamo tutti i giorni per resistere alla noia, al mal di denti, a una punizione, all'ansia da interrogazione?

■ Quali sono i nostri limiti rispetto alla resistenza? Quanto dolore fisico possiamo sopportare prima di crollare? Quali sono i nostri punti deboli? Se i resistenti antifascisti non erano supereroi, nemmeno noi lo siamo: è importante sapere fino a che punto possiamo spingerci.

COME APPROFONDIRE

■ I carnefici

FILM

"Pink Floyd The Wall" di Alan Parker

Il film narra l'ascesa di una rockstar neonazista seguendone le vicende fin dall'infanzia e sottolineando i condizionamenti sociali dei quali è stata vittima e che poi inizia a utilizzare strumentalmente.

ROMANZO

"Il talento del dolore" di Andrew Miller

Il protagonista del romanzo, nato con una disabilità che lo rende privo della percezione del dolore, e dunque incapace anche di capire il dolore dell'altro, diventa un abile chirurgo ma anche un terribile sadico.

MANGA

"Death Note" di Tsugumi Oba

Il ritrovamento di un quadernino - che permette di uccidere impunemente chiunque semplicemente scrivendo il suo nome - trasforma un adolescente giapponese prima in una sorta di giustiziere e poi in un brutale assassino.

■ Le vittime

ROMANZO

"Max" di Sarah Cohen-Scali

Max è vittima potenziale, carnefice nel desiderio, foglia al vento in un destino più grande di lui. Ragazzino grande ammiratore di Hitler scoprirà la storia con tutte le sue contraddizioni.

ROMANZO

"L'educazione" di Tara Westover

Figlia di genitori mormoni, allevata con l'idea che gli ospedali e le scuole sono luoghi demoniaci e che lo Stato è sempre nemico, abituata a non lavarsi troppo perché "è peccato di superbia", Tara trova nell'istruzione un possibile riscatto, ma le tracce delle ferite resteranno a lungo.

RACCONTO

"Immagina di essere in guerra" di Jane Teller

Strutturato come un vero passaporto, questo libretto immerge il lettore nelle vicende di un

ragazzo o una ragazza nei tempi di guerra, rimbalzato dalle dogane e lasciato a suo dolore.

■ Gli spettatori

RACCOLTA DI TESTIMONIANZE

"Lei lo sapeva?" di Walter Kempowski

La domanda formulata nel titolo viene posta a centinaia di tedeschi immediatamente dopo la caduta del III Reich. Il libro raccoglie semplicemente le risposte, senza alcuna interpretazione.

CANZONE

"La mafia siamo noi" di Andrea Mingardi

È facile indignarsi quando le atrocità accadono lontano da noi; quanto sappiamo mettere in dubbio quello che il cantautore Mingardi definisce "un piccolo potere, un dominio piccolino"; ovvero il nostro?

FILM

"Tano da morire" di Roberta Torre

Musical irriverente sulla mafia girato con attori di strada, questo film mostra la rete di ignavia, connivenze, omertà sulle quali Cosa Nostra ha scavato le fondamenta del suo potere.

■ I resistenti

FILM

"Alla luce del sole" di Roberto Faenza

Il film racconta la storia di don Pino Puglisi, sacerdote ucciso dalla mafia, e del suo coraggio di denunciare fino all'ultimo le prepotenze dei potenti.

SAGGIO

"Naufraghi senza volto" di Cristina Cattaneo

Esperta di medicina legale, l'autrice si domanda a un certo punto della sua vita per quale motivo i naufraghi che muoiono nel Mediterraneo cercando di raggiungere l'Europa non abbiano un nome, e inizia allora a ricostruire le loro storie a partire dai loro resti.

ROMANZO

"Vox" di Christina Dalcher

In una società distopica alle ragazze viene applicato un dispositivo che permette loro di pronunciare solamente 100 parole al giorno; alla centunesima esse ricevono una scossa elettrica. Ma una ragazza si ribella e inizia a parlare, fino in fondo. ■